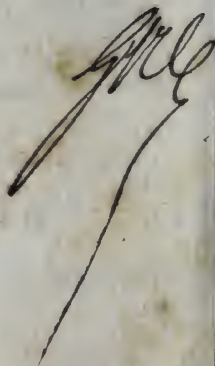
L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO I.

Il Sospetto Funesto

IL SOSPETTO FUNESTO

TRAGI-COMMEDIA IN 5 ATTI

DEL CONTE

GIOVANNI GIRAUD

NAPOLI

Presso Gaetano Nobile e C. Editori

1825

PERSONAGGI

Il Marchese ALBERGATI
CATERINA sua moglie
MARIETTA loro figlia di anni cinque
D. FLAVIO Segretario del Marchese
Il Conte BUCCINDORO
FEDERICO giovine comico
METILDE Cameriera di Caterina
GIULIO, servo del Marchese
LORENZO, servo di Federico
Altri servi che non parlano

La scena è nel casino di campagna del Marchese nelle vicinanze di Bologna.

ATTO PRIMO

Camera nell' appartamento della Contessa.

SCENA PRIMA.

D. Flavio, *e il* Conte Buccindoro, D. Flavio *seduto legge una parte di Commedia per impararla a memoria, ed il Conte fa lo stesso passeggiando.*

Fla. Non la sapete? Io neppure.

Con. Tutti incisi, parole tronche....

Fla. Dovrebbe esservi facile l'imparare un dialogo di tal sorta, poichè quella appunto è la vostra maniera di parlare.

Con. sorride.)

Fla. Pare che sempre abbiate un magazzino d'arcani sullo stomaco.

Con. (*come sopra.*)

Fla. Date un' aria diplomatica a tutte le inezie

Con. Vi vuol molto ad intender tutto; e non vi è cosa migliore del silenzio per osservare, e discernere....

Fla. E poi tacere....

Con. Per prudenza. Si dice talora più tacendo....

Fla. È vero, ed io son persuaso, che se voi parlaste direste di meno.

Con. sorride.) Lasciatemi, lasciatemi imparar la parte.

Fla. Io sono sì stanco d'imparare a memoria Commedie che manderei a diavolo tutte le scene del mondo.

Con. sorridendo) Sì ; ma la tavola , la casa , l' onorario , il titolo....

Fla. Oh ! vi assicuro, che se non fossi al servizio del Marchese come Segretario non farei questa vita certamente. Mi fa meraviglia , che voi per semplice amicizia vi stiate ad impazzire per queste prove, ripetizioni , e recite.

Con. Mi ci diverto.

Fla. Lo credo , singolarmente , quando si deve aspettare e due , e tre ore prima che tutti sieno riuniti. La Signora per essere più comoda ha detto di fare questa mattina la prova nelle sue camere, e non esce fuori ancora dal suo Gabinetto.

Con. Sono donne.

Fla. E questa in ispecie, che ha recitato nei pubblici teatri : Diventata dama per un capriccio del Marchese , che l' ha fatta sua moglie.

Con. È vero : ma pur non è cattiva moglie.

Fla. No ; ma da qualche giorno non è del solito umore; par che abbia qualche cosa pel capo. Ve ne siete avveduto?

Con. sorridendo senza parlare.)

Fla. Vedete ; eccoci al caso ; con quel sogghigno avete detto più male, che parlando ; voi fareste supporre a chi non vi conoscesse , che foste al giorno di qualche intrigo.

Con. E chi parla d' intrighi ? chi dice male ? Io non so nulla.

SCENA II.

La Marchesa Caterina, *e detti.*

Mar. Vi son tutti? (*di male umore.*)
Fla. Cioè non vi siamo che noi.
Con. Marchesa vi son servo. Io non manco mai sono il più diligente.
Mar. Mi sembra che la prova questa mattina....
Fla. Veramente pare, che non voglia continuarsi e pel suggeritore come si è ripiegato ora che D. Settimio è partito?
Mar. Ci avrà pensato mio marito. La Contessina Leonide promise di venire.
Fla. Disse, che doveva passare dalla modista, ma che se terminava di buon ora....
Mar. Figuratevi! Colla modista!
Con. A proposito il Cavalier Vincenzino mi ha detto, che questa mattina non poteva venire alla prova, perchè attendeva il chirurgo in casa.
Fla. Il Chirurgo!
Mar. È malato?
Con. Voleva cavarsi sangue pel male di testa.
Mar. Vedo che la prova non si farà (*ponendosi a sedere*) (e dovrò perdere così la mia pace.)
Con. Parmi, che la Marchesa ancora....
Fla. Sia poco disposta.
Mar. Sì, è vero.

SCENA III.

Il Marchese Albergati, *e detti.*

Alb. Bravi , bravi mi avete fatto essere l'ultimo.

Mar. Credo che sarete l' ultimo perchè gli altri non verranno.

Alb. Non vi siete che voi tre

Mar. Non si vede ancora nessun altro.

Con. Noi siamo i più puntuali.

Mar. La Leonide dicono, che sia dalla modista , Vincenzino che ha da fare col chirurgo , il Marchese Girolamo non si vede, ed il Suggeritore....

Alb. A proposito con tante cose pel capo ho dimenticato....

Con. Io l' avrei detto a mio fratello ; ma sapete ch' egli è balbuziente.

Alb. Eh ! vostro fratello tartaglia. Non vi è rimedio il Suggeritore conviene che sia pagato, altrimenti ad ogn' istante si prende collera. Tutti gli attori, quando non sanno la parte se la prendono con esso , ed un dilettante non ci riesce. Infatti già ho parlato giorni addietro all' Impressario del Teatro, che se gli venisse avanti qualcuno.... ma quì non si tratta del solo Suggeritore , mancano gli Attori. Caterina che vogliamo fare?

Mar. Quello che volete.

Alb. Queste sono le cose che mi fanno montare la bile agli occhi. Ecco come vanno in malora queste Compagnie di Dilettanti , la di cui unione formerebbe il piacere , l' istruzione, ed il divertimento di tutti. (*alterandosi.*)

Mar. Che lo diciate a noi....

Alb. Lo dico , perchè ora l' uno, ora l' altro, pare che si prenda giuoco di disturbare la società, ed io ad onta delle cure, incomodi, e pene , che mi dò in casa mia.... ma già avete ragione. Ora questo è un discorso fuori di luogo ; il mio carattere impetuoso.... scusate miei cari.

Fla. Avete ragione di alterarvi , perchè è un increanza il mancare.

Con. Veramente il fare attendere....

Alb. Caterina vogliamo dare una scorsa alla scena vostra con D. Flavio!

Mar. di mala voglia.) Eccomi quì fo quello che volete . ma chi suggerisce!

Alb. Suggerirò io.

Mar. come sopra.) Ed allora chi dirigge....

Alb. Ho capito, neppure voi ne avete volontà questa mattina. Avete qualche cosa pel capo ?

Mar. V' ingannate.

Con. Volete che suggerisca io ?

Alb. Lasciamo andare, se no preveggo che io monto in collera.

Mar. da se.) (Ah che non sò nascondere l' interno turbamento!)

Alb. Rimettiamo la prova a domani dopo il pranzo.

Con. A dirvi il vero sarà meglio , perchè io per suggerire....

Alb. Fate però il piacere di dire tanto alla signora Leonide , che al signor Marchese. Girolamo, e a tutti gli altri , che qualora sia loro d' incomodo il recitare a casa mia, io rinunzierò volontieri a questo onore; ma se poi vogliono favorirmi li supplico , e li scongiuro a darsi la pena di accudire con

maggiore esattezza, di non abusare nè della pazienza mia, nè di quella de' loro compagni. (*sempre con impeto bilioso.*)

Fla. Non temete.

Alb. Voi Conte scusate l' incomodo di questa mattina.

Con. Per me conto di aver fatta una visita a vostra moglie.

Alb. D. Flavio, pensate che sia intimata la prova domani alle cinque dopo il mezzo giorno, se è comodo al sig. Conte.

Fla. Penserò io a tutto.

Alb. E voi mi direte poi che cosa avete questa mattina per cui non siete secondo il vostro solito.

Mar. Vi sbagliate.

Alb. Eh! si che son cieco?

Mar. Vi dico che io non ho nulla. Vi sembrerà così, ma....

Alb. Già quando volete sostenere una cosa, io ho sempre torto, io vaneggio, io.. (*alterandosi*) basta, non andiamo avanti perchè mi avveggo che oggi è giorno pessimo. Amici, vado in camera mia a scrivere. Addio Caterina, più tardi vi ritroverò di migliore umore. (Che diavolo ha quest' oggi mia moglie.) *via.*

Mar. (Ma come mai non essere io padrona di me stessa.)

Con. Dunque questa la metterete nel numero delle visite, e non delle prove?

Mar. Non è stata mia colpa....

Con. Cosa dite anzi....

Mar. Pare che vi lagnate.

Con. Al contrario. (Ho capito il Marchese ha ragione.)

Fla. (Non mi sóno ingannato.)

Mar. Perchè se credeste che queste commedie m' interessassero v'ingannate; fo tutto per compiacere mio marito.

Con. Lo sò bene; fate benissimo. Vi resto servo.

Mar. A rivederci Conte.

Con. Addio D. Flavio.

Fla. (Battete la ritirata!

Con. Amico il tempo è torbido.) *via.*

Fla. (Si cerchi scoprire qualche cosa, e profittarne.)

Mar. Non istate in disagio per mia cagione, se avete a fare qualche cosa.

Fla. Se v' incomodo me né vado.

Mar. Non dico questo.

Fla. Marchesa, scusate se mi prendo una libertà; e se mi azzardo a parlarvi con certa franchezza, e sincerità che veramente non dovrei nè io usare, nè voi attendere da me, dopo essere stata da voi accolta con poca gentilezza qualche offerta fattavi dal più puro sentimento del mio cuore.

Mar. Perchè tutto questo giro di parole?

Fla. Vi dirò: voi non potete ignorare quanto il vostro aspetto, e le vostre maniere mi abbiano....

Mar. D. Flavio questo è un discorso che più volte vi ho pregato di tralasciare.

Fla. Pur troppo ora vi dico questo solo per rammentarvi che io non desidero che il vostro bene, e che mi spiace il vedervi soffrire.

Mar. (Anche costui mi legge il core.) Quanto più mi dite meno intendo. Credete forse che io soffro? e qual ragione ho io mai per

lagnarmi? qual cosa ho io da desiderare di più al mondo?

Fla. Non oserò inoltrarmi di più se non volete, anzi mi tacerò, tosto che mi rispondete in questo linguaggio, col quale chiudete a me la bocca ed a voi stessa il core.

Mar. Come!

Fla. So il rispetto che si deve ai segreti, che comunicare non si vogliono; solo posso dirvi che le repulse fatte da voi più volte alle mie affettuose dichiarazioni....

Mar. Le quali non potevano ascoltarsi da una moglie onesta.

Fla. Non hanno queste repulse in me cangiata la premura per voi, e che nulla sapreste desiderare che oltrepassasse la mia efficace volontà di obbedirvi. Veggo però, che neppure in sincerità sono da voi corrisposto, onde vi domando scusa della libertà, e mi ritiro. (*in atto di partire.*)

Mar. D. Flavio (misera me se questo indegno si fondasse ne' suoi sospetti.) Non credete, che io sia incivile alle vostre obbliganti maniere, ma il mio silenzio addossatelo piuttosto alla sorpresa di sentirvi parlare in questa guisa. Forse perchè non vi sembro del mio solito umore allegro mi credete afflitta internamente? Dubitereste mai che il mio cuore avesse qualche segreto impegno?

Fla. (Questa scusa ti condanna, ti sei tradita.)

Mar. Era forse questo che sospettavate? Così poca stima ho io meritata da voi? (*sforzandosi ad essere ilare.*)

Fla. Perdonatemi, fui troppo ardito parlandovi con tanta libertà, mi ritiro, e ve ne chie-

do scusa. (*con tuono serio in atto di ritirarsi.*)

Mar. Ma pure? Dite.

Fla. Voi mi stimate ben poco, voi non conoscete il mio cuore.

Mar. Spiegatevi.

Fla. Altre frasi, altro tuono, altre maniere desideravo meritare; non ne sono degno; Pazienza. Dispensatemi ve ne prego. Vi resto servo. (Non amante, non amico mi volesti dovrai pentirtene.) *via.*

Mar. Me infelice! misera me. Se questo intrigante giungesse a scoprire la cagione della mia inquietezza, oh Dio! Di qual funesto presagio è mai questa smania che nell' animo io sento? Dopo cinque anni tornare Federico! vederlo gettare a miei piedi, quando io quasi credeva che più non esistesse. Come mascherare adesso il mio volto, i miei occhi; e pur troppo il mio cuore! Si dica a Metilde, che mandi ad esso il mio biglietto, gli si tolga ogni lusinga; e gli si domandi un' eterna dimenticanza.... (*nell' atto di entrare*) Sei quì?

SCENA IV.

METILDE, *e detta.*

Met. Veniva a domandarvi, se volevate che portassi, o che mandassi il biglietto.

Mar. Metilde mia.

Met. Signora padrona, perdonatemi; Siete voi la quinta padrona che io servo, ma non mi è accaduto mai di vedere una timidezza una indecisione simile.

Mar. Eh! che tu inconsiderata ne fosti la cagione!

Met. Voi, signora, lo sapete; io non posso veder piangere gli uomini: mi comparve quel povero diavolo, che pareva un disperato, dicendomi, lascia che io mi getti ai piedi della tua padrona « Gli risposi due, tre volte, e che vi siete impazzito! e per chi prendete la mia padrona » ma poi vedendo che all' aspetto pareva un galantuomo, e dopo che mi assicurò che vi conoscevate, io allora venni ad avvertirvi, voi veniste fuori, ed accadde la scena che accadde.

Mar. Io perdei i sensi.

Met. Ed esso credeva che moriste nell' atto che vi vide, e che lo costringeste ad andarsene subito.

Mar. Non rammentarlo per pietà.

Met. Questa si che non l'intendo. Permettetemi giacchè voi signora non siete punto superba, fatemi grazia; ma come mai dopochè avete recitato tanto sul Teatro, che avete girato tanto il mondo, e che scusate, siete stata di un mestiere, in cui non si fa altro, che copiare e burlarsi di simil fatta d' intrighi, di amori, di passioni....

Mar. Ma credi che le donne di teatro, capaci non siano d'amare? Hanno esse forse il cuore dalle altre differente? Anzi se tu sapessi quel vivere uniti, quel vedersi con tanta frequenza, quell' espressioni che insieme continuamente da noi si ripetono.... Eh! non mi rammentare quei tempi! Fu allora che giurai a Federico; che non sarei stata d'altri che sua. Egli ha ragione di rimpro-

verarmi; ma come farne a meno? all' improviso egli è costretto salvarsi con la fuga per un inconsiderato cimento, cui si pose con persona di rango; mi mancarono per lungo tempo sue nuove; si sparse voce, ch' egli fosse perito nel passare in Sicilia: Lo piansi, lo amai sempre; ma il tempo, la lontananza, l' offerta di un matrimonio così distinto per me.... ma lasciamo questo discorso, sia rea o innocente presso Federico, ora sono moglie; e ciò basta perchè più non pensi ad esso. Va, manda il biglietto.... anzi nò, va tu stessa, consegnalo a lui, e digli che dimentichi per sempre....

Met. Glielo avrete scritto qui dentro? Perchè certe ambasciate dolorose le fò di mala voglia.

Mar. aprendolo) Sì vedi; acciò tu sappia quel che io gli scrivo. Senti: « Federico io « merito ogni vostro rimprovero, ma nel « tempo stesso tutto il vostro rispetto nella « mia situazione. Non vi è sagrifizio tutto « è dovere per una moglie, ed un uomo o- « nesto, quale vi credo, deve a qualunque « costo vincere se stesso, e non tentare la « dissensione di una famiglia, e la desola- « zione d'un infelice; Non pensate più a ve- « dermi....

SCENA V.

ALBERGATI *e dette.*

Alb. nell' atto di venir fuori.) Caterina.

Mar. (Tieni Metilde.) (*aggruppando il biglietto nelle mani, e dandolo di furto a*

Metilde.) mi volete ? (*al Marchese andandogli incontro.*)

Alb. (*dopo breve pausa in segno d'aver traveduto qualche moto fatto furtivamente*) Veniva per domandarti.... se avevi invitata a pranzo per domani la Contessa Eugenia.

Mar. Lo feci jeri sera come mi avevate detto

Alb. (Perchè restò sospesa mia Moglie !) D. Flavio non è quì?

Mar. Partì poc' anzi.

Alb. Il Conte anch' esso ? (Qual' inquietezza mi turba !)

Mar. Volete che si faccia chiamare ?

Alb. No vado io.... se venisse il Conte... cioè D. Flavio.... non serve, non serve lo vedrò io stesso.... ora torno.... ora torno. (Qual cosa di segreto ha essa per me.... Quali sospetti mi cadono in mente. *dando un' occhiata a sua moglie.* Usiam prudenza.)

Mar. Metilde oh Dio !.. mio marito....

Met. Che fù?

Mar. Mio Marito si è posto in sospetto.

Met. Oibò.

Mar. Non vedesti ?.... Non sentisti .... povera me !.... porta il biglietto.... nò non arrischiarti ad uscire: Brucia anzi quel foglio.... però potresti.... Oh si resta, che vada da mio marito a chiarirmi, a vedere.... oh Dio ! non sò perchè io mi sento una smania di morte. *via*

Met. Quando le cose si fanno con paura, finiscono sempre male. *via.*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Camera nell' appartamento del Marchese Albergati.

SCENA PRIMA.

ALBERGATI, *indi* D. FLAVIO

Alb. seduto al tavolino.) Venire essa appresso di me a trovarmi sino in camera mia Non è questo medesimo un indizio del suo torto? Le donne non fanno mai tenerezze straordinarie ai mariti, senza qualche fine particolare. Ma che!... Mi lascerò io trasportare da un sospetto? E di chi mai potrebbe essere innammorata, che io nol sospettassi?... qual ragione ho io da dubitare di mia moglie?. ma perchè essa è melanconica? Perchè confondersi al mio arrivo? e finalmente perchè mia moglie non potrebbe essermi infedele, mentre tante lo sono? Non dovrò io cercare di scoprire se fossi ingannato?.. Ecco appunto D. Flavio; da esso....

Fla. Marchese, vi farebbe disappunto postecipare di un' ora la prova di domani acciò fosse comodo a tutti?

Alb. Postecipatela, anticipatela, per me è lo stesso; purchè non manchino i recitanti. Lo avete detto a mia moglie?

Fla. A dir vero ne ho voluto prima avere il vostro assenso; e poi la Marchesa quest'oggi...

Alb. Vi pare turbata non è vero?

Fla. Non è ilare secondo il suo solito.

Alb. Ne immaginereste per caso il motivo?
Fla. Non ho osato cercarlo.
Alb. Neppur io so intenderlo.
Fla. Se non potete immaginarlo voi, che siete il marito, molto meno...
Alb. Vi sono talvolta dei segreti pe' mariti che sono notizie pubbliche a tutti gli altri..
Fla. Ma vostra moglie....
Alb. Mio caro, pensate che parlate ad un'autore di Commedie, alle corte, io so poco mascherarmi, e credo dover più arrossire, studiando di coprire le mie debolezze, che confessandole apertamente.
Fla. Cioè?
Alb. Mi è caduto in mente il sospetto, che mia moglie abbia qualche intrigo, che debba essermi occultato. D. Flavio, parlatemi d'amico, confidatevi sopra lo spirito d' un uomo di mondo, qual sono.
Fla. Io non sò nulla.
Alb. Via parlate chiaro, vi siete avveduto di qualche cosa?
Fla. Del male umore di vostra moglie io me ne sono avveduto,
Alb. E non d' altro?
Fla. Nò. (Potrei vendicarmi della tua tristezza, ma voglio esserti generoso.)
Alb. Sentite, D. Flavio; Se io sapessi da voi la cosa amichevolmente, vi giuro, che saprei contenermi nei limiti del dovere; ma se altrimenti io scoprissi qualche occulta tresca.... qualche.... credetemi, che non saprei dirvi di qual cosa sarei capace.... (*riscaldandosi.*)
Fla. Dite da senno?
Alb. Ne dubitereste?

Fla. Un uomo tanto privo di pregiudizj!

Alb. Eh! caro; si chiamano abusivamente pregiudizj le debolezze altrui, ma quando ci troviamo nel fatto....

Fla. Sareste geloso? E siete autore di commedie! E conoscete le donne?

Alb. Si conoscono le altrui, e non le proprie. Credetemi, che la mia gelosia non sarebbe di altro, se non se del cuore di mia moglie della privazione della sua confidenza; sapere di amare una che chiude nel cuore un segreto, e che questo cuore deve chiudersi sempre più al mio avvicinarsi, acciò nulla traspiri di quanto in esso si asconde; quest' idea (*riscaldandosi*) quest' idea.... Ditemi, ditemi D. Flavio, sapete nulla? Non ve lo chiedo per alcun altro dritto, che per quello d' amicizia; ed in compenso della fiducia, che vi mostro aprendovi il mio animo nelle più recondite sue passioni.

Fla. Tradirei il vero, se vi dicessi di saper cos' alcuna, anzi non saprei qual cosa immaginare, se volessi mentire. Ma non posso però negare di aver anch' io fatto attenzione a questo insolito turbamento di vostra moglie, ed oserò dirvi, che nulla sospettando, non ha mancata la mia mente di supporre in essa qualche ascosa ragione. (Si prepari il suo animo per ogni caso.)

Alb. Ah sì, non vi ha dubbio. Il turbamento nella femmina non proviene che da impegno di cuore. Sappiate che questa mattina al mio entrare improvviso nelle sue camere, essa ha fatto un certo moto di sorpresa, si è così confusa, ed in modo tanto imprudente ha troncato il discorso colla sua Cameriera,

che io non ho potuto far a meno di non dare qualche segno di agitazione.

Fla. Dice il vero? (Non mi sono ingannato.)

Alb. Essa poco dopo è venuta a ritrovarmi in mia camera quasi timidamente.

SCENA II.

GIULIO, *e detti.*

Giu. Vi è un giovine comico della compagnia Toscana, che desidera riverire il signor Marchese.

Alb. Della compagnia Toscana! Sarà qualcuno, che avrà conosciuto mia moglie. Ditelo a Caterina.

Giu. Dice che lo ha qui diretto l'impressario.

Fla. Sarà per suggerire.

Alb. . . . Oh fatelo entrare.

Giu. Obbedisco. (*parte.*)

Alb. Del resto vi assicuro, che un tal sospetto mi turba.

Fla. Vi compatisco.

Alb. E voi datemi questo tratto di amicizia, spiate con prudenza.

Fla. Per servirvi farò tutto. (Caterina, ora sei nelle mie mani.)

Alb. Non posso assolutamente pensarci senza sentirmi trasportare.

SCENA III.

FEDERICO *introdotto da* GIULIO, *e detti.*

Giu. Restate servito. (*si ritira.*)

Fed. (Ardire.) Il sig. del Pino, impressario

del Teatro grande, mi procura l' onore di poterle dedicare i miei servigj.

Alb. Vi ha detto, che io cercava un suggeritore?

Fed. Appunto, ed io sono stato contentissimo di tale occasione per aver l' onore di ossequiare un' autore di tante Commedie, che ho avuto il bene di esporre sulle scene della compagnia Toscana.

Alb. (È un pulito giovine.

Fla. È vero.)

Alb. E quanto tempo è che siete stato nella Compagnia Toscana?

Fed. Molti anni....

Alb. Conoscerete dunque mia moglie?

Fed. Non ardiva....

Alb. Mio caro, quando ho avuto la superiorità di unirmi ad un' attrice, poichè l' ho creduta degna di me, non devo avere alcun rossore di confessarlo.

Fed. Questo è un' effetto signore del vostro spirito. (Moti del mio cuore non mi tradite.)

Alb. Sono ben sciocchi coloro, che fanno arcano della condizione della loro moglie, se non è alla loro uguale. Sulle sole azioni della moglie, deve gloriarsi, o arrossirsi un marito. Non pensate così D. Flavio?

Fla. Marchese, ciò che voi dite non ha bisogno di approvazioni.

Alb. E voi dunque siete ora disimpegnato?

Fed. Attendo qui la compagnia Cavana, nella quale sono apocato dopo varie vicende accadutemi.

Alb. Il vostro nome?

Fed. Federico Nardi, agli ordini vostri.

Alb. A proposito, voglio che mia moglie....

Fed. Non l' incomodate (oh Dio!)

Alb. No, voglio che veda un suo antico compagno (*a D. Flavio a voce bassa*) (che ciò serva a rammentarle chi era.) (*chiama*) Giulio ? (*Giulio si presenta.*) Dite a mia moglie di venir quì.

Giu. Sul momento. (*parte* , *e torna.*)

Fla. E non vi tratterete molto in Bologna ?

Alb. Poco potrete suggerirci.

Fed. Procurerò di ritardare piucchè mi sarà possibile.

Alb. Quando avremo cominciato a prender pratica con voi , ci lascerete.

Fed. Pel bene di servirvi , sarei pronto , quando foste di me contenti, anche a rinunciar ad ogn' altro impegno.

Alb. Ma per altro il vostro interesse non potrebbe essere compensato ,

Giu. La signora Marchesa prega dispensarla.

Alb. Come?

Giu. Mi ha domandato se vi era alcuno ; le ho detto che vi era un'attore , ed essa ha risposto ch' era male in ordine....

Alb. *con superiorità.*) Ditele che venga.

Fed. Sig. Marchese , vi supplico....

Alb. Ditele che venga subito. (*Giulio parte.*)

Fed. Mi rincresce che per mia cagione....

Alb. Lasciatemi fare ; Non conviene dare orecchio alla vanità delle donne ; queste sono pazze , che non vorrebbero mai farsi vedere senza essere cincinnate.

Fed. Sono mortificato che per causa mia....

Alb. Nulla , non temete. (*a D. Flavio*) (Essa non ama vedere le genti ch'erano del suo mestiere.

Fla. È naturale.)

Alb. (Ed io voglio, che di tempo in tempo si rammenti del passato.

Fla. Il momento è a proposito.)

Fed. (Che dirà mai Caterina di questa mia imprudenza?)

Alb. E dunque voi avete recitate molte mie commedie?

Fed. Molte. Il Saggio amico, Clementina e Dorvignì, la Notte, il Pomo.... e tutte con ottimo successo.

Alb. E sempre siete stato nella medesima compagnia? E pure non parmi di raffigurarvi.

Fla. Il Marchese ha diretto egli medesimo qualche Commedia.

Alb. Fù appunto allora che m' invaghii di Caterina.

Fed. (Non resisto.) È vero, il sig. Marchese non deve avermi veduto. Con qualche rossore dovrò confessarvi, che a cagione di un impeto inconsiderato di gioventù ferii una persona di riguardo che meco si cimentò. Fui costretto salvarmi fuggendo, e quindi sarebbe lungo dirvi quante combinazioni strane mi sono accadute; basti il dire, che dopo una schiavitù di alcuni anni....

Alb. Chè? Siete stato fatto schiavo?

Fed. Pur troppo! Nel passare in Sicilia.

Fla. Povero giovine!

Fed. Alla fine sono ormai due mesi, che mi è riuscito di rivivere in Italia, e che dopo essermi portato a ricercare la mia compagnia in Torino....

Alb. Dove non avete più trovata la vostra prima donna? (*ridendo.*)

Fed. Nè essa nè il mio posto; ho dovuto apocarmi altrove. (Cielo, dammi forza.)

Alb. (Sembra un buon giovine.

Fla. Ha buona indole.)

Alb. Dite la verità, come vi piaceva il suo modo di recitare ?

Fed. Per l' espressione è unica ed io non ho più veduta l'eguale.

Alb. Voi già dovete dir così. Dite di cuore ciò che ne pensate.

Fed. Ve lo dico con tutto il cuore.

Alb. E costei non viene?

SCENA IV.

La Marchesa Caterina, e *detti*

Mar. (*reprimendosi in vederlo*) Ah!

Alb. Lo riconoscete ?

Fed. Signora (*baciandole la mano.*) Permettete che vi baci la mano.

Mar. (Cielo, o inceneriscimi, o dammi forza.) siete qui Federico ?

Fed. Dopo tanto tempo ho la sorte di rivedervi in istato felice.

Fla. Eppure deve far piacere alla Marchesa di rivedere dopo tanto tempo....

Alb. Uno de' suoi compagni,

Mar. E per questo mi avete chiamata con tanta premura ?

Alb. Sì (*piano a D. Flavio*) (Gli rincresce di rammentarsi ch' è stata comica.

Fla. Si è veduto alla sorpresa.)

Fed. Il signor Marchese ha voluto così ; Io non voleva esser d' incomodo.

Mar. (Io muojo !)

Alb. Dunque questi sarà il nostro suggeritore, se volete.

Mar. Come!

Fed. Non mi credete forse capace?

Mar. E volete lasciare la compagnia?

Fed. Ora non sono impegnato.

Alb. Se mai vi soddisfacesse, lo disimpegneremo affatto.

Mar. Ma parmi che.... Non saprei, da attore....

Alb. Da attore, a suggeritore....

Fla. È un passo ben facile.

Fed. Mi studierò di riuscirvi.

Mar. In quanto a me....

Alb. Spiegatevi.... (*alterandosi*)

Mar. Mi sembra....

Alb. Ma che vi sembra? Che vi pare? Che difficoltà ci trovate? Che avete?

Fed. Non vorrei esser di disturbo....

Alb. Ebbene, fate voi quel che vi piace, fissatelo, ringraziatelo, siete voi la padrona. Oggi non sò cosa abbiate, cosa pensate....

Mar. Non vi alterate....

Alb. Fate voi, fate ciò che vi piace. Io coi cattivi umori non ho sofferenza.

Fla. seguendo il Marchese.) Marchesa, avvertite; egli è in collera, non lo irritate. *via*

Mar. Oh Dio! che facesti imprudente! (*tremante*)

Fed. Io non vedo altra ragione che esserti vicino.

Mar. Partite Federico.... vi faccia spavento la smania, che in me vedete.

Fed. Senti cara....

Mar. Andate; tacete; mio marito può giungere....

Fed. Volete che io venga a suggerire?

Mar. sempre in smanie.) Io non posso più vedervi.... allontanatevi.... partite.

Fed. Caterina, non mi mettere alla disperazione, o che io divengo cieco.

Mar. Ma che pretendi?

Fed. Parlarti un' altra volta.

Mar. Non è possibile.

Fed. Caterina, tu fai la tua, e la mia rovina; non ti domando che un istante per parlarti.

Mar. tremante) Io non posso più vederti, allontanati parti.... (*fuori di se*) mio Marito può giungere....

Fed. Caterina, concedimi quest' istante, o temi di un disperato.

Mar. (Oh Dio! che fò!....)

Fed. Risolvi....

Mar. palpitando.) Va da Metilde.... la mia cameriera.... essa ti dirà....

Fed. Cara io voglio parlarti almeno per l' ultima volta.

Mar. convulsa.) Da essa.... da essa, sentirai.... oh Dio! vien gente, parti.

Fed. Trema Caterina se fai negare di vederti.

Mar. Oh Dio! vien gente parti.... ah nò resta, partirò io.... (Cielo dove sono io mai!) (*nell' atto di partire*)

SCENA V.

D. Flavio, *e detti.*

Fla. incontrandosi con Caterina.) Siete restati d' accordo?

Mar. Come d' accordo?.... cioè sì.... se mio marito vuole fissarlo; và benissimo.... A rivederci (*proseguendo a caminare confusa.*). (Che dissi!.... son fuori di me.) *via*

Fla. rimanendo un poco in forse.) Dunque?

Fed. Si, Signore.... ha avuto la bontà di acconsentire, che io suggerisca.

Fla. guardandolo fisso.) Va bene.

Fed. Se mi permettete, vi leverò l' incomodo...

Fla. Ora il Marchese.... (Sarebbe possibile?)

Fed. Vi prego umiliargli i miei rispetti, e prima di domani... se è permesso tornerò per sentire i suoi ordini.

Fla. Servitevi.... (*sempre guardandolo*) Potete venire quando vi aggrada....

Fed. Vi resto servo Signore.... (Dovesse costarmi la vita, io voglio rivederla.) *via*

Fla. (*dopo piccola pausa.*) Vaneggio io!... Sarebbe possibile.... E perchè questo sbalordimento di entrambi?.... Ah questa sì sarebbe.... e perchè nò? Di che mai le donne non sono capaci? ma dell' altro canto....

SCENA VI.

Metilde, e *detto*.

Met. La Signora non è quì?

Fla. No. Non è nelle sue Camere?

Met. Credeva che fosse ancora dal Marchese. (*in atto di partire.*)

Fla. Senti Metilde.

Met. Che volete?

Fla. Tu non saresti donna capace di farmi una confidenza....

Met. Lasciatemi andare che ho fretta.

Fla. Ascolta vien quì.

Met. sempre in fretta.) Ma che confidenze vorreste?

Fla. Dimmi la verità; la tua Padrona già lo sò, è innammorata?

Met. Di chi?

Fla. Eh via, che serve?....

Met. Ho timore che vi siate impazzito.

Fla. Non fare la politica, dimmi il vero.

Met. Io vi ripeto, che sarete divenuto pazzo.

Fla. Non mi credere capace di comprometterti.

Met. A rivederci signor D. Flavio. Voi quest' oggi siete col capo in aria. *via.*

Fla. Non vi è più dubbio; dal tuono, col quale costei m'ha risposto, senz' altro io ho colpito il punto.... Per bacco se fosse vero!.... Caterina dovrebbe....

SCENA VII.

ALBERGATI, *e detto*

Alb. Non v' è mia Moglie? E il comico è partito?

Fla. astratto.) È partito.

Alb. A che pensate?

Fla. A nulla.

Alb. Insomma non vi dimenticate....

Fla. State quieto.... che se....

Alb. Ma voi D. Flavio avete qualche cosa per la mente.... che vi diceva Metilde?

Fla. Nulla di particolare.... ma lasciate fare a me.

Alb. Cioè! avete saputo qualche cosa!

Fla. No.

Alb. Ditela.

Fla. Davvero no.

Alb. Dunque cosa avete?

Fla. Lasciate fare a me (*stringendolo per il braccio.*) Marchese, fidatevi di D. Flavio.

Alb. Spiegatevi.

Fla. Datemi tempo (*come sopra.*) Fidatevi di D. Flavio. *via.*

Mar. D. Flavio ha qualche sospetto e sarebbe vero?.... Dunque io sarei tradito?.... Da Caterina?.... Non ho più pace, se non mi chiarisco. La costernazione mi rende furioso. Disgraziata te, se sia vero?.... trema seduttore chiunque tu sia.... quando la bile mi si accende, quando di me s'impadronisce.... io son cieco.... misero me! Se ciò fosse vero.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Camera nell' appartamento di Caterina.

SCENA PRIMA.

Marchese Caterina e Metilde

Mar. No, no, Metilde.... Lasciami.... non vò vederlo.... (*agitata siede.*)

Met. Sapete quello che vi dico? Fate quello che volete: ma io vi domanderò la mia licenza, e me ne andrò.

Mar. Come.... tu ancora vuoi abbandonarmi! (*piangendo*)

Met. Sì: perchè prevedo, che se voi gli ricusate un abboccamento la cosa finisce male, ed io non voglio trovarmi presente a qualche brutta scena. Che cosa credete? che io voglio obbligarvi a fare un passo indoveroso? Perchè mi sentite burlare, e fare la spregiudicata; credete che io sia capace di consigliarvi a mancare ai doveri di buona moglie! Parlo così qualche volta per farvi ridere opponendomi alle vostre massime rigide, ed austere. Ma io sono onesta, e vi servo con amore appunto perchè vedo, che siete l' esempio delle donne fedeli a' lolo mariti. In questo caso non si tratta di far nulla di male; Si tratta solo di evitare che quest' uomo, ch' è innammorato pazzo, non faccia nascere qualche inconveniente serio. Se lo aveste veduto pareva una furia. Io non vi consiglierei a parlargli, se non mi avesse promesso, assicurato, e mille vol-

te giurato, che vi avrebbe rispettata, ch'egli non avrebbe voluto altro, che la soddisfazione di dirvi due sole parole con libertà, e che queste forse sarebbero state l'ultime che vi avrebbe detto.

Mar. Ah! Metilde, a qual cosa mi vuoi tu costringere. (*sospirando*)

Met. Di che temete? Io starò quì nella camera vicina. Se egli ardisse dire la menoma cosa, la mia vita istessa esporrei, perchè il vostro onore non fosse, non dirò offeso, ma neppur cimentato. E poi vi assicuro, che malgrado il suo acciecamento, nelle sue espressioni ha mostrato sempre rispettarvi. Gli ho detto, che se non voleva, che la sua imprudenza cagionasse qualche sinistro effetto, si ritirasse, e che tornasse fra mezzora, ed egli mi ha obbedito, esigendo soltanto da me parola, che vi avrebbe veduta per un istante quando tornava. Infine voi mi avete detto, che l' avete conosciuto sempre per onesto, ed incapace...

Mar. Ah Metilde! Metilde! mi ci consigli tu?... Ebbene....

Met. Oh brava, brava! Non dubitate, nessuno lo vedrà; Gli ho insegnata la scala segreta.

Mar. Ma prima, che mi comparisca dinanzi, fagli ripetere il giuramento di rispettarmi, e di non attendere altro dal mio labbro se non che la sentenza di non vedermi mai più.

Met. Non dubitate. Egli vi rispetterà per amore, o per forza: Il resto glielo direte voi stessa. Potete voi rispondere della vostra risoluzione?

Mar. Ne dubiti tù? (*con forza.*)

Met. No, padrona mia, ve lo dico appunto per farvi vedere, che io voglio che non la cambiate a qualunque costo.

Mar. Ah! Metilde hai ragione di sospettar di me. Neppure questo abboccamento doveva permettergli; ma assicurati, che il mio fine è puro, innocente, e che mi sento forte abbastanza per saper prima morire....

Met. Che serve che lo ripetiate con tanta forte? Che non vi conosco io? Non so come avete sempre pensato? Signora mia credete, che io sia come il signor D. Flavio?

Mar. Dunque D. Flavio procurò indagare da te.... Egli mi sospetta capace.... Uomo indegno!

Met. Figuratevi, si era bene imbattuto. Domandare a me certi fatti....

Mar. Oh! come la mia fantasia mi dipinge tutto in color nero e funesto. (*sospirando.*)

Met. Non date orecchio ai presentimenti; Non dicono mai la verità.... A proposito, poco starà a giungere Federico.

Mar. Va.... Oh Dio!. un sudor freddo....

Met. Lo fa quest' effetto il dover far le cose, anche innocenti, di nascosto.

SCENA II.

D. Flavio, *e dette.*

Fla. da dentro.) È permesso?

Mar. Cielo! D. Flavio! Digli che sono occupata con mia figlia *via*

Met. Siamo da capo con quest' intrigante.

Fla. fuori.) Non vi è la Marchesa?

Met. È in camera colla sua bambina.

Fla. Non potreste dirle, che avrei a caro di parlarle?

Met. Come volete fare? Sarebbe lo stesso che incomodarla, e farla porre in collera.

Fla. Ho inteso, ditele che io aveva desiderio, anzi necessità di dirle qualche cosa, e poicchè trovasi occupata, tornerò.

Met. Sarete servito.

Fla. (Caterina crede di burlare, e qui la cosa prende cattivo aspetto.) Addio, Metilde, fate l'ambasciata fedelmente alla vostra Padrona, come la servite fedelmente in tutto.

Met. Cosa intendete dire?

Fla. Addio, addio. *via*

Met. Maledetto! Pare, che abbia il diavolo addosso per indagare, e sapere i fatti altrui Se crede con questo mezzo di porsi in grazia della Padrona s' inganna; essa non può vederlo.

SCENA III.

MARCHESA CATERINA, *e detta.*

Mar. Se n' è andato?

Met. Ha detto che tornerà, perchè deve parlarvi di premura.

Mar. Chi sa quanto si sarebbe trattenuto a discorrere.

Met. E non vi è nulla di peggio, quando si attende qualcuno.

Mar. Ti dirò di più, che l' aspetto di D. Flavio pare che mi sia di cattivo augurio.

Met. A dirvi il vero, a me ancora fà l' istesso effetto.

Mar. Che ora sarà?

Met. Avete ragione. Federico dovrà essere per le scale ad attendere.

Mar. Il solo pensare a ciò che fò....

Met. Ma fatevi animo, non dubitate, non lo vedrà nessuno. Lasciate fare a me. *via*

Mar. Non ostante le oneste mie mire, malgrado il retto fine, pel quale ho concesso questo abboccamento a Federico, nulla di meno quest' aria di mistero, questa specie d' intrigo, mi dà il ribrezzo di una colpa! Egli ora verrà, e per l' ultima volta ascolterà la mia voce.... non ostante, che Metilde stia in attenzione, che veruno sopraggiunga, sarà meglio chiudere questa porta.

SCENA IV.

Il Conte Buccindoro, *e detta.*

Con. Marchesa.

Mar. (Oh Dio!)

Con. Oh! qual bella fortuna mi vi fa trovare propriamente alla porta?

Mar. E qual nuova?

Con. Ho voluto tornare espressamente a farvi visita, affinchè non crediate, che venga soltanto per la prova delle Commedie.

Mar. Vi son tenuta. (E qual maledetto destino ha quì condotto costui!)

Con. Già la prova è stabilita per domani?

Mar. Così hanno detto.

Con. Il suggeritore?

Mar. Si è trovato.

Con. Me lo ha detto l'Impressario. Dice che è un ottimo giovane, pulito... Lo avete veduto?

Mar. Si.

Con. E voi eravate quì sola, sola!

Mar. Non lo vedete.

Con. Quanto ho piacere di aver avuto un momento da potervi fare un poco di Compagnia. (*prende una sedia e siede.*)

Mar. (Ah destino fatale! Ma non conviene, dar sospetto.) *siede*

Con. È molto tempo, che non avete veduta la Marchesina del Giglio!

Mar. Sono varj giorni.

Con. L'ho incontrata nel venir qui, aveva una bellissima carrozza nuova! L' avete mai osservata quella carrozza?

Mar. No.

Con. Sulle molle. Di che sentimento siete voi? Che questo ritrovato delle molle sia veramente più sicuro di quello de cignoni, e delle stanghe di legno? Che ne dite?

Mar. Non saprei veramente. (Quest'uomo che per l' ordinario discorre pochissimo; ora per tenermi compagnia non termina più di parlare! Povera me!)

Con. Quello che non mi piace del legno della Marchesina è la vernice; ha un certo colore....

Mar. Avete veduto mio Marito?

Con. Sono stato in sua Camera! mi ha invitato a venire a pranzo, ma era in un certo modo....

Mar. Cioè?

Con. Che sò, ma già sapete, che non m' intrigo de' fatti altrui.

Mar. Era di mal' umore?

Con. Si.... piuttosto, ma a dir vero anche voi....

Mar. (Oh Dio! come farlo partire!)
Con. Vi sentite poco bene?
Mar. Si, a dire la verità; questa mane mi duole il capo.
Con. alzandosi) Potevate dirmelo; io forse col discorrere....
Mar. Sia ringraziato il Cielo! (*alzandosi.*) Oibò.... Voi....
Con. Parlate chiaro; Se vi fà piacere, mi trattengo qui fino all' ora del pranzo; se nò....
Mar. Non voglio incomodarvi; voi avete a fare.
Con. (Ho capito) Restate in libertà; quando duole il capo....
Mar. Ma non crediate....
Con. Non fate complimenti. (D. Flavio ha ragione, v' è del torbido.) Addio Marchesa; a rivederci a pranzo.
Mar. Vi ringrazio Conte, e vi son servo.
Con. A rivederci, a rivederci. (Vi è imbroglio.) *via*
Mar. Oh! Come tutti si avveggono del mio stato! Infelice Caterina!

SCENA V.

METILDE, e *detta.*

Met. È andato via quel seccatore?
Mar. Che! V' è Federico?
Met. Non poteva tenerlo più. Diceva che vi eravate presa giuoco di lui.
Mar. Ebbene... gli hai tu detto.... (*con imbarazzo.*)
Met. Ora lo sentirete, lo ascolterete da voi. (*chiude a chiave la porta di mezzo di fret-*

ca.) Se no costui fa qualche sproposito, (*entra*)

Mar. Non so trovare la ragione, per la quale provo in me sì grande contrasto. Io non so in questo istante che dissingannar Federico, che vincermi, ed eseguire i doveri di donna prudente, e di moglie onesta; pure sento in me tutti i rigori, e tutte le smanie, che provare si possono in un' azione indoverosa. Povera me!

SCENA VI.

METILDE, FEDERICO, *e detta.*

Fed. (*con entusiasmo.*) Ah Caterina, eccomi alla fine giunto a poterti con libertà parlare.

Mar. Fermati Federico, e dalla confusione, che chiaramente, mio malgrado, leggerai sul mio volto, comprendi dippiù, che forse dovrei, e che il mio imbarazzo non mi permette dirti.

Fed. Caterina, ricordati, che al mio fianco non una, ma cento, ma mille volte hai ripetuti i giuramenti più sacri, e che su questa mano....

Mar. Allontanati, rammenta la tua promessa di rispettarmi.

Fed. E che?

Mar. Vanne, esci da questa Camera, se altra mi credi da quella che sono. Compromessa io teco mi sono abbastanza, permettendoti un abboccamento (*sentendosi intenerire.*) ma ciò io lo doveva al torto, che aveva verso di te....

Fed. Caterina.... (*con dolcezza*)

Mar. Sì, io son moglie, e forse di non esserla bramerei.... ma nò. La sono, e devo chiamarmi soddisfatta di questo nome....
Fed. Ah torni per un istante quel tuo cuore....
Mar. Rispettami Federico.
Fed. Sì cara, ti rispetto.... (*con dolore.*) Ma ti amo, e tu mi hai giurato di amarmi sempre.
Mar. Tel giurai, allorchè credeva, che tu saresti divenuto mio. Ora che ad altri devo conservare la mia fede....
Fed. Eh lascia meco qnesto stile; e vorresti tu farmiti credere inesorabile alle mie pene.
Mar. *con impeto*) Ah va, che mai sei tu stato degno de' miei affetti, arrossisco della mia passata debolezza.
Fed. Come! (*sorpreso*)
Mar. Si, sono contenta di non esser divenuta mai tua....
Fed. E perchè? (*come sopra*)
Mar. E come avresti tu potuto stringermi al tuo seno, se diveniva tua moglie, allorchè in me supponevi una donna capace d' infedeltà ad un marito? Tanto facile m' avresti creduta al tradimento, e m' avresti sposata? Eh via, che ora ti conosco.
Fed. *quasi piangendo*) Ah! Caterina, mentre, esigi, che io ti abbandoni, m' incateni il cuore, e mi sforzi sempre più ad amarti pel tuo carattere, per la tua virtù! Perdona, se per la brama di vedermi corrisposto vidi senza ribrezzo il delitto. Non credere che mai ti abbia disistimata.... O che in te non vegga l' illibatezza.... (*con qualche lacrima.*) Ma compatisci....

Mar. sentendosi intenerire.) Allontanati, Federico; Io sono d' altri; anche queste parole, che io ti ho concesse, a solo oggetto d' evitare li tuoi passi inconsiderati, adombrano la fedeltà d' una moglie onesta.

Fed. ritenendo il pianto.) Ebbene, eccoti l' estremo segno dell' impero che sul mio cuore ha tutt' ora la tua voce. Ti faccia questa mia risoluzione rammentare qualche volta, non senza lagrime, la perdita del tuo Federico. (*combattuto.*)

Mar. Che dici! (*sorpresa.*)

Fed. con risoluzione.) Vivi tranquilla . . . mai più mi rivedrai.

Mar. Non odiarmi perciò.... (*tremante.*)

Fed. Odiarti!

Mar Non comprometermi....

Fed. Io!

Mar. Perdonami, e non abusare....

Fed. Abusare! Alcune delle tue lettere, che fin da fortunati tempi che viveva a te vicino, tu mi scrivesti, e che ad onta d' ogni avversità meco conservai, più care della mia vita medesima, saranno fra poco rimesse nelle tue mani.

Mar. Dici il vero? Me lo prometti (*confusa.*)

Fed. Fra poco le farò giungere, sotto sigillo, alla tua Cameriera.

Mar. Ah! che ora riconosco in te Federico....

Fed. Riconosci chi perdesti.... E chi.... (*ritenendo a forza le lagrime.*) E chi più stima te, che se stesso.... (*via mentre il pianto lo vincerebbe.*)

Mar. Addio. Ah misera me! soffro per vincere, e pure son moglie! Ah come mai tutti dobbiamo essere infelici! Io divenuta

sposa, di condizione tanto alla mia superiore, mentre nulla mi manca per soddisfare ogni mio desiderio! Io devo fare a mia infelicità in me stessa a mio dispetto, e quasi farmi rea di un' affetto che mi contrasta? Ah nò, giusto Dio! avvalora tu la mia fermezza, e ridona al mio cuore la perduta sua pace.

SCENA VII.

METILDE *portando per mano* MARIETTA, *e detta.*

Met. Ecco qua vostra figlia, che vuol venire da voi?

Mar. Buon giorno mammà.

Mar. Ah, vieni figlia mia. (*abbracciandola.*)

Met. Sarete contenta adesso?

Mar. Cosa è accaduto!

Met. Vedo che avete fatto a vostro modo; egli è partito cogli occhi, che sembravano aranci,

Mar. Si, ho vinto Metilde.

Met. Ma che vittoria dolorosa! Faceva compassione, a me poverino.

Mar. Va va, Metilde, non importunarmi.

Met. Eh, non dico che abbiate fatto male, ma ci vuole una bella fermezza! Sapete cosa mi ha detto? che fra poco manderà a me dirette tutte le lettere, che da tanto tempo conservava presso di se.

Mar. Non mostrarmele neppure; bruciale tu stesso.

Met. Non volete vederle?

Mar. No, è inutile.

Met. Oh questo si, che si chiama debolezza da Commedia?

Mar. Lasciami, Metilde, ti prego; Non parlarmi mai più di questo. Mi vuoi bene, Marietta? (*baciandola ed abbracciandola.*)

Mar. Sì, mamma.

Met. Avete riaperta la porta Se il Marchese la trovasse chiusa.... (*apre*)

SCENA VIII.

ALBERGATI, *e dette.*

Alb. Chiusa! e perchè? (*trovandosi precisamente nell' atto di entrare.*)

Mar. Temeva che tornasse quel nojoso del Conte Buccindoro (*ricomponendosi.*)

Alb. Ho inteso.

Met. (Male! *fra i denti alla padrona.* Negate sempre.) *via*

Mar. (Benchè innocente io tremo!)

Alb. Caterina, cercherei inutilmente di occultarti il mio turbamento, e quasi avresti tu ragione di farmi de'segreti se io a te ne facessi. Tu conosci l' impetuoso, e irreprimibile mio carattere ...

Mar. Ma a qual proposito?

Alb. Taci taci, incominci male, se così mi rispondi. Ascolta io ad onta del mio caldo naturale, sono padrone di me in questo momento. Sono uomo abbastanza pratico del Mondo, e ben solito a leggere nel cuore dell' uomo, e compatirne talvolta le impressioni che vi si fanno malgrado nostro.

Mar. (Coraggio assistimi.)

Alb. Io ho ragione di essere in sospetto della tua condotta; e sono in un angustia che non posso esprimerti

Mar. Che mai dici?

Alb. Io non ardisco rammentarti nulla di quanto io abbia fatto per te; Non voglio gratitudine; ma solo ti domando di non farmi il barbaro affronto di celarmi il tuo cuore....

Mar. Ma quale insolita inquietezza ti tormenta? La tua moglie tradirti?

Alb. Tu non sei del tuo umore ordinario; ti sei imbarazzata al mio arrivo, mentre parlavi con Metilde. Ora ti eri chiusa contro il tuo solito; il tuo volto meco....

Mar. E quali semplici ombre mi rapiscono la tua fiducia! E che ti gioverebbe se io preparata ad ingannarti, con istudiate ragioni ti rispondessi? e qual torto non farei a me stessa, mostrandomi anziosa di discolparmi! è l'innocenza la mia risposta la mia discolpa, vieni fra le mie braccia, unico Padrone illimitato di me (*con trasporto*) posso, e potrò sempre abbracciarti senza arrossire, e chiamarmi la tua Caterina, la tua sposa.

Alb. Davvero! (*con espressione di cuore.*) ma sei Caterina amante, o sei Caterina moglie che mi parla? (*indeciso.*)

Mar. Come?

Alb. Talora sul labbro di una moglie è indispensabile l'inganno, dopo la colpa. (*timidamente.*)

Mar. Ed hai cuore di stringermi con tal sospetto? (*quasi respingendolo.*)

Alb. Oh perdona (*con tenerezza*) ai moti irregolari di un cuore che si riapre ad un tratto dopo essere stato qualche tempo compresso, ed angustiato.

Mar. No non sospettare giammai, finchè ho vita che io ti manchi. (*con espressione*)

Alb. Me lo giuri?

Mar. Si, è per quanto di sagro, e caro (*con entusiasmo.*) Sì, per la vita di questa innocente, che più di me stessa mi è cara, ti giuro che mai osai tradirti per un' istante.... Ma che tradirti! Io che ho sempre inorridito al solo pensiere di mancare al minimo de miei doveri!

Alb. Per la figlia lo giuri?

Mar. Se mentisco, cessi in questo istante di vivere.

Alb. Ah cara! Non proferir simile.... (*abbracciando la figlia.*)

Mar. Per accertarti della verità, che non direi. Figlia mia non temere.... (*baciandola*) Non pongo al cimento la tua vita per una menzogna.

Alb. Ah cara perdona.... (*con effusione di cuore.*)

Mar. Ma tu sii sincero; tali sospetti non ti sono stati inspirati da alcuno?

Alb. Da alcuno.

Mar. Da alcuno.... sospettava, che D. Flavio...

Alb. Vedi, io non so nulla occultarti egli è vero, disse che vedeva in te del turbamento, mi ha poco fa con alcune tronche parole posto in maggior sospetto, ma io stesso prima ne feci a lui la ricerca.

Mar. Come! e lo ponesti a parte de' tuoi sospetti.... ti mostrasti diffidente.... mi facesti crēder capace.... (*con sorpresa*)

Alb. Perdono....

Mar. Come avrò io coraggio di più mirare D. Flavio in volto! (*agitata.*)

Alb. Non gli dissi già....

Mar. Me infelice! ora si dirà, che tu hai di

me sospettato... che dubiti.... che.... (*con ismania.*)

Alb. Calmati.

Mar. E tu abbraccerai l' amico, che con suoi sospetti tentò divider il tuo cuore dal mio ?

Alb. T' inganni ; anzi arrossirò in vederlo. Io lo giuro, veggo già con ribrezzo l' istante, in cui sarò costretto di riparlare con esso. Inconsiderato che fui ! avere io l' imprudenza di confessargli....

Mar. Ed io dovrò di continuo mirarlo aggirarsi intorno a me ?

Alb. Io l' allontanerò dalla mia casa, se tu vuoi.

Mar. E ti par possibile ?.... E con qual ragione....

Alb. (*risoluto.*) Tu sai la mia maniera di pensare ; sai la forza delle mie impressioni subitanee. Non v' è dubbio, io allontanerò da me D. Flavio.

Mar. Ma come farlo senza mostrarti ingiusto, o almeno irragionevole....

Alb. Ne troverò io la maniera. È poi alla fine al mio servizio. Ma io non posso più vederlo senza pentirmi di averlo posto a giorno de' miei segreti: e tu avresti d' arrossire nel mirarlo.

Mar. Ma non vorrei, mio caro, che per mia cagione....

Alb. È inutile ogni tua delicatezza ; fò quel che devo fare per mia tranquillità, e per tuo decoro, quando mi ami, come mi giuri, e quando posso stringerti al mio seno senz' ombra di diffidenza, nulla più io curo che te, te sola.

Mar. Oh Cielo ! Io ti ringrazio.

Alb. Perdonami, se il timore....
Mar. Che dici. Tu scusa, se....
Alb. Caterina mia, non si parli più di questo; tu mi hai ridata la vita, e niuno saprà più turbare la mia tranquillità. Addio cara. (Parmi di aver tolto un macigno che mi opprimeva il cuore) *via.*
Mar. Vieni, figlia mia, la tua vita diede la pace a me, e la serenità a tuo padre. oh! quante vite per la tua non darei. (*fra le sue braccia parte.*)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

Camera Comune.

SCENA PRIMA.

D. Flavio, *indi il* Conte Buccindoro.

Fla. Parlarmi così! Poco men che dirmi, allontanatevi dalla mia casa, e perchè?. Caterina, senz'altro, postasi di me in sospetto, ha tentato la mia ruina presso di suo marito. Ah! giuro al Cielo, che se essa crede di potere impunemente ridersi di me, vedrà con chi si cimenta. Di tutto sarò capace per renderla infelice per sempre. Indarno occultare mi cerca i suoi intrighi; Io leggo nel suo cuore, e non m' inganno. Se una sola parola nuovamente mi dice il Marchese; saprò ben io come risponderli.

Con. Non vi è ancora verun preparativo di tavola!

Fla. No.

Con. È in casa il Marchese?

Fla. Credo.

Con. La Marchesa non è uscita!

Fla. Non so nulla.

Con. Siete di cattivo umore? Ho capito.

Fla. Che cosa avete capito?

Con. Niente.

Fla. Ma pure?

Con. Nulla. Diceva, che si capiva il vostro umore cattivo: me lo immaginava.

Fla. Conte non fate al vostro solito di mostrare sempre degli arcani sepelliti nel vostro in-

terno, ditemi con chiarezza, avete veduto il Marchese?

Con. Saranno due ore.

Fla. Era di buon umore?

Con. Così.... anzi....

Fla. Cioè?

Con. Piuttosto non dico, che....

Fla. Non vi ha nulla detto?

Con. Che volete che mi dicesse?... Ed ancorchè mi avesse detto.... perciò dovrei....

Fla. Ha parlato della moglie?

Con. Qualche parola.... cioè indifferente.

Fla. Conte per amor del Cielo, lasciate questa stranissima maniera di parlare; dite si, o no.

Con. Ma che volete che vi dica (*sorridendo*) Se nulla sò; Io non m' intrigo in nulla, da una parte ascolto, e dall' altra dimentico.

Fla. Dunque capite che il Marchese aveva....

Con. D. Flavio mio lasciamo andare questi discorsi.... Ci rivedremo quando il pranzo sarà pronto.

Fla. preso dall' impazienza) Eh andate alla buon ora, che siete un' originale.

Can. A rivederci D. Flavio (*sorridendo.*) (Non so di che diavolo parli, o esso crede che io sappia, chi sa che.... questo è quello che mi diverte.) *via*

Fla. Quest' uomo l' ucciderei colle mie mani.

SCENA II.

METILDE, *e detto.*

Met. in fretta.) Ditemi, quello, che or ora è andato via di qui, era qualcuno che cercava di me.

Fla. Di voi! E perchè?
Met. Ma ditemi chi era?
Fla. E quale curiosità ne avete? aspettavate qualcuno?
Met. Doveva venire una persona per un' affare mio.... ma insomma chi era quello ch' è partito di quì?
Fla. Oh questa è pur bella! (qui vi è qualche ragione ascosa!)
Met. Non volete dirmelo? Domanderò in sala. (*in atto di partire.*)
Fla. Sentite. Ve lo dirò io, voi aspettavate uno che doveva veder voi, è vero!
Met. (Povere noi! che il plico delle lettere fosse caduto in mano di costui!) Signor D. Flavio per carità, se mai per imprudenza.... Ditemi la verità.... Non fate scene, che quello è un' interesse mio; Guardi il Cielo, se il padrone o la padrona sapessero.... (*riprendendosi.*) Ma che dite.... Lasciatemi sapere chi era. (*per partire.*)
Fla. (Vi è intrigo, non m' inganno.) Ma ascoltate, voi vi mettete in orgasmo, ed io vi ho risposto così per prendermi giuoco; quello ch' è uscito, era il conte Buccindoro.
Mat. No non è vero; l' ho traveduto di schiena, e non era esso.
Fla. Ve lo assicuro, Metilde.
Met. Voi m' ingannate.
Fla. Ma com' è possibile, che voi, e la padrona vostra m' abbiate a credere capace di tradirvi! e temereste, che in qualunque caso fossi imprudente, e che non sapessi regolarmi?
Met. Abbiate pazienza; ma quello non era il Conte Buccindoro.

Fla. Ebbene, andate a domandare chi è uscito in questo momento di qui. Io mi sento divorare dalla collera nel pensare che mi abbiate a credere così di cattivo cuore verso di voi, ma ditemi, che riprove ne avete?

Met. Dunque era il conte?

Fla. Ma sì vi dico, e voi chi aspettavate?

Met. Una persona indifferente, ma non volevo, che la padrona lo sapesse.... (Il timore mi aveva quasi tradita.)

Fla. Cara Metilde, io non mi affronto di nulla; ma quello, che mi rincresce solamente si è, che siate prevenute con tanto svantaggio di me; assicurate la vostra padrona, assicuratela pure, che io le sono amico più di quello ch' essa s' immagina.

Met. Per carità non dite nulla di questa cosa alla Padrona.

Fla. Non dubitate (Più tu mi dici così, e più credo, che in questo intrigo si tratti di essa.

Met. Signor D. Flavio dunque stò sicura?

Fla. Se mai qualcunò cercasse di voi, e che s' imbattesse meco, farò che la padrona non penetri nulla.

Met. Sì, che non penetri nulla.

Fla. Non temete.

Met. Scusate, e non dite niente ad alcuno. (Credo di aver fatto un grande sproposito; la paura mi ha preso, e per timore ho rovinato il segreto: maledetta la paura.) *via*

Fla. Ah cospetto! Non m' inganno; depositerei la testa, che costei attendeva qualcuno, o qualche ambasciata per la Marchesa.... Cielo, se tu mi hai posto innanzi una combinazione così favorevole per vendicarmi, sa-

prò non farmela fuggire. Da questo momento non penetrerà un' atomo in casa senza che io vegga.... vedrà il Marchese, suo malgrado.... Giulio (*chiama*) avesse a costarmi la vita, voglio vederne il fine.... Giulio?

SCENA III.

GIULIO, *e detto.*

Giu. Comandi.

Fla. Deve venire qualcuno, a cui devo parlare; ancorchè non cercasse direttamente di me, avvertitemi subito.

Giu. Ancorchè non cerchi di lei?

Fla. Sì, siamo di concerto così; Prevenitemi subito, senza dirlo ad alcuno.

Fla. Non dubiti, sarà obbedito. *via*

Giu. Mi sento una gioja che mi presagisce senza dubbio l' ottimo effetto de' miei disegni. Parmi toccar con le mani quanto immagino; vedrai donna ostinata....

SCENA IV.

ALBERGATI, *e detto.*

Alb. Non preparano ancora la tavola!

Fla. Avranno forse apparecchiato nella sala grande, essendo a pranzo anche il Conte.

Alb. Con esso non fo complimenti; fate preparare qui secondo il solito.

Fla. Come vi piace. Giacchè siamo soli Marchese, permettetemi vi dica una parola.

Alb. Dispensatevene D. Flavio; io non posso più parlare con voi senza ribrezzo.

Fla. Ma Marchese, perdonate questo si chiama...

Alb. L'intendo, si chiama frenesia; ma voi dovete a quest'ora conoscermi, nelle mie impressioni, sono forte, e invariabile. La colpa è la mia di avere con voi tenuto proposito di qualche ingiusto mio sospetto, ma ora non posso più vedervi, senza arrossire, e turbarmi.

Fla. Dunque converrà assolutamente, che io abbandoni la vostra casa?

Alb. Non saprei che dirvi, ma forse questo non sarebbe il peggior partito. Circa al vostro onorario....

Fla. Ho inteso, Marchese, io partirò; ma partire non debbo di qui coll'ombra di avervi fomentata la dissensione fra marito, e moglie, irragionevolmente. Doveva io prima conoscervi e non giudicarvi un uomo di sublime delicatezza.

Alb. Cosa dite?

Fla. Doveva io vedervi un marito che cercava la cecità, che non cercava la sua pace nell'onestà della moglie, ma bensì nell'ignoranza de' suoi mancamenti.

Alb. D. Flavio, rispettate chi mi appartiene.

Fla. Sì, l'ho rispettata Marchese, e la rispetterò sempre. Ma non mai al prezzo dell'onor mio, ma non mai allorchè devo come un mentitore, ed un indegno, allontanarmi da una casa in cui da si lungo tempo ho fedelmente, ed onestamente vissuto. Ascoltatemi, giacchè a questo cimento mi veggo ridotto; sono da questo punto sciolto da ogn'obbligo con voi; non accatto vilmente il pane, ma prima di disistimarmi, concedetemi poche ore di tempo.

Alb. E pretendereste forse?....

Fla. Marchese aprite gli occhi; vi sarà funesto l' avermi cimentato, e voglia il Cielo che non abbia a costare la perpetua vostra disperazione.

Alb. Come!.... dite D. Flavio....

Fla. Pensiamo ora a pranzare; Concedetemi poi poche ore...

Alb. Spiegatevi.... e tremate se machinaste....

Fla. Mi meraviglio.... voi (*riprendendosi.*) Marchese, valutate per tutt' oggi che io non vi abbia detto nulla; vado ad obbedirvi, e fò qui portar la tavola. (Destino secondami, che troppo mi sono trasportato.) *via.*

Alb. Che ascoltai! chi m' inganna dei due! ma come! Incomincerò io di nuovo a dubitare di mia moglie! mi renderò infelice al segno di palpitare ad ogni parola!.... ah Cielo! e di qual vile materia hai tu mai formato il cuore dell' uomo! Instabile, indecisa, schiava ad ogni menomo impulso di chiunque vuol farlo sua vittima ma tremi chi di loro m' inganna; io mi vendicherò, li struggerò, li annienterò.... Ma dove mi trasporto io! che dico! Povero me!

SCENA V.

IL CONTE BUCCINDORO, *e detto. Indi* GIULIO *con altro servo preparano il pranzo.*

Con. Sempre si pranza alle quattro.... O Marchese, siete quì?

Alb. Vi son servo Conte.

Con. Avete combinata l' ora del pranzo?

Alb. Ho avuto qualche affare, che....

Con. Si vede, che avete la mente preoccupata.
Alb. (Si avveggono tutti del mio turbamento, vile che sono!)
Con. Se avete qualche cosa pel capo non voglio turbarvi!
Alb. Oibò non ho nulla.
Con. Ripasserò da vostra moglie, ora sarà più sollevata.
Alb. Che! era abbattuta!
Con. Cioè.... Così....
(*Due servi preparano la tavola per quattro persone con sollecitudine, e senza strepito nel fondo della scena.*
Alb. Parlate. Vi siete forse avveduto, ch'ella fosse.... (*con anzietà, indi riprendendosi.*) che fosse incomodata?
Con. No, incomodata.... ma....
Alb. Quando l' avete veduta!
Con. Poco fa.
Alb. Perchè non vi siete trattenuto un poco con essa!
Con. L' avrei fatto, ma.... Già le donne in camera loro sono sempre occupate.
Alb. Ma mia moglie....
Con. Sì la Marchesa è amabilissima, oggi però diceva che il capo....
Alb. Dite, dite.
Con. Che sò.... che volete che vi dica!
Alb. (Costui mette il colmo alla mia rabbia.)
Con. E poi Marchese, vorreste che si dicessero al marito tutt' i fatti della moglie.
Alb. E perchè no? (*prendendo la cosa sul serio.*)
Con. Ma io scherzo .... se fosse .... e poi (*sorridendo*) che volete che io sapessi? ....
Alb. Voi Conte, non capisco, che vogliate dire.... Voi sareste capace! eh che son pazzo!

(Se non mi ritiro, commetto qualche imprudenza con costui! ah che non ci è più dubbio. Dessa m' inganna.) va bene.... fra poco anderemo in tavola, ci rivedremo. Conte a pranzo. (Io non connetto, son fuori di me.) *via.*

Con. ridendo) Oh questa è bella! Ora la cosa non ammette dubbio. Il Marchese è geloso, e vi è impiccio colla moglie, e chi sa, che il mio parlare non abbia anche al Marchese fatto sospettare che io.... Oh! questa è ridicola! andiamocene un poco dalla Marchesa, e sentiamo essa che dice. (*per andare.*)

SCENA VI.

D. Flavio, e *detta.*

Fla. Dove andate Conte!

Con. Dalla Marchesa.

Fla. Ascoltate....

Con. Ci rivedremo a pranzo.

Fla. Ma dite, avete....

Con. Io non so niente, io non so niente, caro. *sorridendo.* (E tutti credono che sappia, ed io non so niente davvero.)

Fla. Maledetto carattere, ma il mio piano è fatto, o discopro dentro oggi qualche cosa di proposito, e lo rivelo al Marchese, o nulla mi riesce indagare, e allora fingerò presso di esso di volere piuttosto sagrificare me, che porlo al giorno di quanto formerebbe la sua infelicità; o mi vendicherò, o un falso eroismo mi torrà d'imbarazzo.

SCENA VII.

Giulio, *indi* Lorenzo, *e detto.*

Giu. portando in tavola la zuppa.) Ecco in tavola sig. D. Flavio, vi è un giovine che cerca la cameriera.

Fla. (Cielo !) Dove dove siete? (*andando verso la sala con premura.*)

Lor. Eccomi.

Giu. Andrò ad avvertire il padrone, che il pranzo è servito. *via.*

Fla. Sì, sì. Buon giovine, voi volete Metilde? (*in fretta.*)

Lor. Sì Signore.

Fla. Lo sò, lo sò, avete nulla a dirle? (*come sopra.*)

Lor. Bisogna che la consegni in sue mani.

Fla. È una lettera !

Lor. Si signore.

Fla. Lo sapeva essa me lo aveva detto, e mi ha pregato di ritirarla per lei.

Lor. Ma io non posso darla, che a Metilde.

Fla. Se volete la posso chiamare ; ma se la vede il padrone, che adesso viene in tavola...

Lor. Guardi il cielo, che lo sapesse il padrone.

Fla. Lo sò, lo so, che il padrone non deve saperlo. (Ah ! son vendicato.) Anzi non vi trattenete. Datemi la lettera ; Dite pure che l' avete consegnata a Metilde.

Lor. E così bisogna che dica, altrimenti....

Fla. Ditegli pur così, che io la prendo da una mano, e dall' altra la do a Metilde.

Lor. Ed avvertite, che..? ma voi chi siete?

Fla. Il segretario della padrona.

Lor. Della padrona, non del padrone ?

Fla. Sì, da quà, va via, che vien gente; tieni, Metilde mi ha detto di regalarti. (*nel prendere il plico, gli regala una moneta.*)

Lor. Grazie. Mi fido di voi; dico che l'ho data alla cameriera.

Fla. Sì, sì, va, sbrigati.

Lor. (Credo di aver fatto bene, mi pare un galantuomo.) *via.*

Fla. Qual impazienza! qual contento è il mio... E egli partito? Sono fuor di me... senza indirizzo! Si apra, si dia un colpo d'occhio, pria che giunga alcuno (*temendo di esser sorpreso legge*) « Calmati sempre cara mia Ca-
» terina, le poche tue lettere che conserva-
» vo, sono in tue mani, le altre ti giuro,
» le diedi alle fiamme. Riposa tranquilla
» sulla purità del cuore del tuo Federico;
» La tua onestà.... « Federico! Il comico! E queste sono lettere di pugno di Caterina (*con fretta n' apre una ponendosi le altre in tasca.*) Sono di essa. Me felice, son vendicato. (*cela la lettera.*)

SCENA VIII.

Il Marchese, Giulio, *e detto*, *indi la* Marchesa, *e il* Conte.

Alb. Avvertite la Signora. (*a Giulio.*)

Giu. Subito. (*via e poi torna.*)

Alb. Il Conte?

Fla. Stà dalla Marchesa.

Alb. (Non posso più vedere costui, senza sentirmi intorbidare il sangue.)

Ala. Marchese, non fremete più nel vedermi; state pur certo, che terminato il pranzo uscirete di dubbiezza.

Alb. Orsù, D. Flavio; vi faccia spavento il mio carattere; e cessate indegno che siete, d'immaginare inganni per turbarmi. Io conosco mia moglie.

Fla. Voi Marchese, strappate dalle mani i colpi per ferirvi. Volete a forza che si divenga barbaro, insultando chi può farvi inorridire.

Alb. D. Flavio, cessate vi dico.

Fla. Ed io vi ripeto, non mi cimentate, non m' insultate, non mi ponete....

Alb. Ma per chi, per chi mi prendete voi? Credete che io non vegga ora in voi uno scellerato che cerca....

Fla. Chi son' io? (*fremendo.*)

Alb. Sì, un mentitore, un perfido.

Fla. Marchese, Marchese....

Alb. Sì, uno scellerato.

Fla. preso dalla collera.) E voi un cieco, un' allucinato, che vi fate menar pel naso... Federico, il suggeritore, il comico, mirate. (*li mostra la lettera.*)

Alb. Di mia moglie! (*per prenderla.*)

Fla. con voce soffocata) Lasciate, non fate imprudenze.

Alb. A me quel foglio D. Flavio.

Fla. No, Marchese, no. (*lottando colla mano per non lasciargli togliere la lettera.*)

Alb. Cedetemela, o divengo una furia.

Fla. A quale stato mi ponete.

Alb. La voglio. (*come sopra alla fine s'impadronisce della lettera, ma lasciandone una porzione lacerata in mano di D. Flavio, e tremando legge la porzione che gli è rimasta.*) ,, Se tu non puoi esser beato, che « meco, la tua Caterina non sarà mai feli-

« ce, che unita al suo Federico; a lui primo, « ed unico, dona il suo cuore, e l' anima « tutta; Addio. (*preso da orrore si da ambo le mani sul capo, rimanendo tremando senza muoversi.*)

Fla. Marchese mio (*ponendosi in timore.*) usate prudenza..... Voi mi faceste essere un indegno.... Tornate in voi, non mi sacrificate non sacrificate voi stesso. (Che feci mai per ispirito di vendetta! Ma ora il pentirsi saria da stolto!)

Alb. Mia moglie! (*fuori di se.*)

Fla. Date luogo alla riflessione.

Mar. Giulio non mi aveva detto, ch' eravate già qui.

Giu. Lei Signora non mi ha inteso, ma....

Con. Sono stato io la cagione col mio racconto.

Alb. (Impeti frenatevi.)

Fla. (Marchese prudenza per amor del Cielo.)

Mar. Che avete Marchese?

Alb. *senza rispondere va verso la tavola.*)

Mar. Ma cos' avete? D. Flavio, cos' ha mio marito?

Alb. Venite a tavola. (*ponendosi a sedere convulso.* ?

Mar. (Cielo! Cos' è mai accaduto!)

Con. (Il tempo è torbido!)

Fla. (Io tremo?)

Alb. Servite la zuppa. (*a D. Flavio*)

Mar. E perchè voi oggi contro il solito... Voi oggi....

Alb. Oggi fo quel che non ho fatto mai.

Mar. (Oh Dio.) Voi.... (*tremando.*)

Fla. Volete? (*offrendo al Marchese la zuppa.*)

Alb. No.

Mar. Non mangiate?

Alb. No.

Mar. Vi sentite male?

Alb. No.

Mar. Dunque mangiate qualche cosa.

Alb. Sperate che vi sia il veleno? La mangerò.

Mar. Che dite? Cos'è? (*alzandosi irritata, ed inorridita.*)

Alb. Eh, che non posso frenarmi. (*balzando in piedi.*)

Fla. Marchese.... (*ritenendolo*)

Con. Che fate? (*levandosi.*)

Mar. Ajuto, soccorso! (*fugge nelle sue camere.*)

Alb. É inutile che fuggi, scellerata.

Fla. Fermatevi (*ritenendolo*)

Alb. Lasciatemi....

Con. Vi pare!.... (*tenendolo.*)

Giu. Signor Padrone....

Alb. Lasciatemi; voglio andare nella mia camera. (*con impeto.*)

Fla. (Che mi obbligaste a fare?)

Alb. Empia! Non vivrai più.... Io son cieco. (*entra.*)

Fla. Seguiamolo (che feci mai.) (*lo siegue.*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

Camera della Marchesa con arcova.

SCENA PRIMA.

CATERINA, *indi* METILDE.

Mar. seduta sopra una sedia smaniando, ora levandosi, ed ora tornando a sedere.) Misera me!.... Come!.... E chi fu mai! che scoprì a mio marito!... Ah D. Flavio, senz' altro tu... tu fosti l' indegno.... Ma io sono innocente; ma nulla ho da rimproverare a me stessa; Sia pur terribile il seguito, io sarò sempre nell' innocenza mia tranquilla... E mio marito.... Come sopporterò il vedere infelice per mia cagione quello a cui devo tutti.... a cui.... ah! che la smania:.. un presentimento funesto!.... e Metilde non torna? ove sarà mai mio marito.... Cielo! che sarà d'una sventurata, che non ha più alcuno in suo soccorso....

Met. con piatto, tovagliolo, posata, coltello, un pane, ed un' ovo.) Mangiate, mangiate qualche cosa.

Mar. Eh, va toglimi tutto ciò, che può conservarmi la vita.

Met. Siete pazza?

Mar. Dimmi, dov' è mio marito!

Met. A proposito, lasciatemi chiudere la porta, avesse ad entrare all' improvviso.

Mar. Ma dov' è, dove stà!

Met. chiudendo la porta.) Quando si è levato di tavola tutti volevano seguirlo, ma egli gli ha cacciati via, e si è chiuso in camera sua.

Mar. Solo?
Met. Solo.
Mar. Dal momento che si è levato per seguirmi?
Met. Da quel momento.
Mar. risoluta alzandosi.) Lascia, che io vada da lui.
Met. Che dite? (*ritenendola.*) Vi pare?
Mar. Sì, che mi uccida, ma che veda che io vado ad incontrare coraggiosamente il castigo.
Met. Castigo! ma cosa avete fatto, dopocchè avete mandato via quel povero disgraziato, che piangeva ai vostri piedi?
Mar. Non doveva io occultare ad un marito una passione anteriore.
Met. Eh? che se glielo aveste detto, sarebbe stato cheto. Non avrebbe egli creduto, che gli si confessasse la metà del vero?
Mar. Oh Dio! che fuoco! quale smania orribile? (*smaniando.*)
Met. Calmatevi non temete, non sarà niente.
Mar. Ma come! Come mio marito....
Met. Eh lasciate fare, lasciatevi servire, che già ho scoperto tutto.
Mar. Ebbene; Cosa hai saputo.
Met. Mi carcereranno, mi appiccheranno, ma una soddisfazione me la prendo.
Mar. Forse.... dimmi....
Met. Forse l' ammazzerei, com' è vero l' amore che ho per voi.
Mar. D. Flavio sarebbe stato capace?
Met. D. Flavio vuol vedere cosa significa rompere il capo alle donne, ed io gli farò vedere cosa vuol dire rompere la testa agli uomini.

Mar. Ma spiegami, io sono.... (*ponendosi a piangere.*) Vedi in che stato sono io; un'oppressione.... mille immaginazioni funeste.... Cara Metilde mi accorano mi rendono incapace di vivere. (*abbracciandola.*)

Met. Sollevatevi, fatevi coraggio. Mangiate, mangiate, non vi alterate la fantasia. (*tagliando il pane.*)

Mar. Ah! no, che non è possibile, non mi forzare per amor del cielo; raccontami come fu, che quell'indegno....

Met. Si fece dare le lettere....

Mar. Da Federico?

Met. Dall'uomo che egli aveva mandato. Ma già ho fatto sapere l'equivoco a Federico; sentirà, il signor D. Flavio.

Mar. Oh Dio! (*smaniando.*)

Met. Giulio, mi ha spiegato tutto.

Mar. E quello scellerato dopo averle lette?

Met. Se n'è fatta togliere una di mano dal Marchese....

Mar. Ma mio marito vedrà....

Met. Che volete che veda? Ora non intende ragione.

Mar. E sai nulla, cosa faccia in sua camera mio marito adesso?

Met. Dal buco della chiave, a dirvi il vero, ho cercato vedere; alcuni colpi che si sentivano....

Mar. E che hai veduto Metilde? (*con premura.*)

Met. Che strappava coi denti un fazzoletto che teneva in mano; sbuffava come una pantera; e che girando intorno alla camera, ora gittava in terra un calamajo, ora un candeliere, ora un libro, ora una cosa, or l'altra per rabbia.

Mar. Oh povero marito mio! Scellerato D. Flavio?

Met. Basta tutto si accomoderà, con un poco di pazienza si rimedia a tutto. Il Marchese a poco a poco si calmerà, ed allora voi avrete luogo.... (*si sente bussare con forza.*)

Mar. Oh Dio!

Met. Chi è!

SCENA II.

ALBERGATI, *e dette.*

Alb. di dentro.) Aprite.

Mar. Mio marito!

Met. Che vorreste fare? (*al Marchese gridando*)

Mar. Apri Metilde.

Alb. di dentro.) Aprite.

Met. Ma badate....

Mar. Apri ti dico.... (*andando per aprire.*)

Met. Apro io, apro io. (*ritenendola, ed apre.*)

Alb. con volto scomposto con fazzoletto nelle mani, e mal' inordine.) Non temete.... (*con voce tremula.*)

Mar. andando a prenderlo per la mano.) Marchese.... (*impedita dal pianto.*)

Alb. ritirando la mano) Ritirati Metilde.

Met. Sentite, io voglio troppo bene alla Signora; e non è possibile che io l' abbandoni.

Alb. Stà con suo marito. Ritirati.

Mar. Vanne Metilde.

Met. Vi dico che io....

Alb. Obbedisci. (*minacciandola.*)

Met. (Quanto è brutto, che il Cielo lo benedica.) *ritirandosi lentamente.*

Alb. Lascia aperta quella porta, e tu ritirati

nella stanza più interna, e chiudine l' ingresso.

Met. (Non vuol che senta.) Vi racccomando, essa è innocente....

Alb. Sbrigati.... (*con forza, ed impazienza.*)

Met. Obbedisco. (Maledetto.) *via*

Mar. (Povera me!)

Alb. *dopo aver veduto che Metilde si è ritirata nella seconda Camera, serra egli stesso la porta; ed indi l' altra per la quale è entrato.*)

Mar. (Un sudor freddo par che mi annunzj la morte!)

Alb. *Dopo alcuni passi fatti in silenzio, smarrito e pensieroso.*)

Mar. *facendosi coraggio.*) Marito mio...

Alb. Taci; ascoltami, ed obbedisci.

Mar. Si, mio caro....

Alb. *in furia.*) Taci.... non proferir tal nome; non parli con me quando parli così.

Mar. Ma come! Oh Dio!. (*gettandosi sopra di una sedia.*

Alb. (Il sangue, che mi monta al capo, m' impedisce di profferir ciò, che vorrei.) (*si ferma mordendo il fazzoletto, ed appoggiandosi quasi, che non si sostenesse in piedi, e dopo piccola pausa.*) Caterina, neppure un' accento sul passato. Questo è l' ultimo giorno, che ti fui marito. (*senza guardarla.*).

Mar. Ma ascoltatemi prima....

Alb. Non proferir parola.... (*con forza.*)

Mar. Morte, morte ove sei! (*con smania.*)

Alb. Io tale non sono, come d' ordinario i mariti. Consegno al Cielo la mia vendetta, e te ai rimorsi. Non voglio che tu m' odj più di quello, che facesti.

Mar. (Io non reggo !)

Alb. Non ti voglio in ritiro , non ti abbandono al mio furore , nè voglio che tu, ed io ad ogni istante mirandoci.... siamo costretti a riempirci di livore, ed a rinnovarci il reciproco abborrimento.... prendi. (*cava una carta con mano tremante , e volendola lasciar sul tavolino la getta in terra , senza avvedersene.*) Appena giunge la notte , parti da casa mia.... Porta teco tutto ciò che vuoi di tue robe , e gioje.... e che io non sappia nè oggi , nè mai ove tu sia.... In quel foglio vi è una tratta di cinquanta mila lire , che ti saranno sborsate dal mio Banchiere, a tua richiesta.... va , rinunzia per sempre al nome della mia famiglia, e fà che io mai più ascolti tue nuove.... nè che giammai corra rischio d' incontrar e di vedere colei che un giorno.... (*sentendosi intenerire*) mi fu tanto... mi fu moglie? (*dopo qualche silenzio.*) Intendesti ?

Mar. nel dirotto pianto le mancherà la forza di parlare.)

Alb. E che mai più ti vegga.

Mar. avvicinandosi tremando.) Marchese.... Mio signore! giacchè non mi è permesso chiamarvi con altro nome.... vi obbedirò.... partirò da questa casa.... Ma conservate il vostro denaro; quello è inutile per chi va a morire , e non è prezzo bastante a pagar l' onore, che mi togliete.

Alb. con impeto.) L' onore ?... Io a te lo tolgo ?

Mar. con forza.) Sì a me (*in trasporto.*) Eh ! uccidetemi , svenatemi , ma ascoltatemi prima. Udite le mie discolpe.

Alb. Sconsigliata! Non unir mensogna, a mensogne.... quali discolpe a questi caratteri.... (*mostrandogli la lettera.*) Che dirai?

Mar. gittandosi piangendo a' suoi piedi) Dirò, che Caterina non ha teco altra colpa, che l' averti occultato un suo amore, nutrito prima che fosse tua. Dirò, che io più nuove non aveva di Federico, quando divenni tua moglie; che più mai non ne ho avute fino all' altro giorno, che me lo vidi all' improviso gettare ai piedi; che in seguito egli imprudentemente, senza mia saputa, venne a proporsi per suggerire; che gelai, inorridii in vederlo, e presagii pur troppo i miei mali.... Ma che nell' atto che io sono una disgraziata, ed un' infelice, non son rea, e non ho rimorsi nel bagnarti di lagrime, e nel chiamarti mio marito.

Alb. Ma come questa lettera.... alzati....

Mar. No.

Alb. Alzati di dico. (*Caterina si alza.*) e come questa lettera oggi?.... scritta da te, come?

Mar. Miratene la data, quella non è scritta da Caterina vostra moglie.

Alb. Eh! che il destino seconda gl' inganni delle donne! Neppur convincerti posso. Essa è lacerata....

Mar. Credimi. Vedi, che il carattere dal tempo è già cambiato.... La carta stessa è divenuta....

Alb. E come? Perchè oggi appunto tornava in tue mani?

Mar. Io lo volli, e feci dire a Federico...

Alb. Per mezzo di chi?

Mar. Ti dirò....

Alb. Non pensare alla risposta, se dici il vero.

Mar. Senti, non irritarti.... Veduta la disperazione di Federico....

Alb. Che facesti? (*con smania*)

Mar. Per evitare inconvenienti, non potei a meno di non cedere ad esso....

Alb. Di vederlo! (*riscaldandosi.*)

Mar. Di parlargli.

Alb. Dove? (*come sopra.*)

Mar. Un' istante....

Alb. Nelle camere tue.

Mar. Sì. (*timidamente.*)

Alb. A solo?

Mar. Si.... (*tremando.*) Ma....

Alb. (*in furia*) Eh taci scellerata! . . . Ah! che ti svenerei colle mie mani.... (*prendendo il coltello che stà sulla tavola, indi lasciandolo subito.*) Impeti del cuore non mi rendete cieco.

Mar. Ah se cosa mai mi è cara al mondo; se fulmini vi sono in Cielo per i spergiuri, tutto per me s' incenerisca.... Cada estinta a tuoi piedi, se un' ombra di colpa....

Alb. Va, va... allontanati da me, dalla mia casa.... il suono della tua voce, che io più non ascolti; esso mi altera il sangue .... esso mi fa fremere, inorridire.

SCENA III.

FEDERICO, METILDE, *e detti.*

Fed. di dentro.) Lasciatemi, lasciatemi entrare.

Alb. Che voce è questa?

Mar. (Ah son perduta!)

Met. Fermatevi Federico.

Fed. Voglio parlarle. (*di dentro.*)

Alb. Federico... (*prende il coltello.*)

Mar. Che fai marito mio!...

Alb. Ad insultarmi in casa. (*avventandosi verso la moglie*) Prima di vederti avanti ad esso, t'ucciderei con questo ferro.

Mar. *inorridita.*) Come!. E sei dunque persuaso, che ti abbia mancato?

Alb. Sì, indegna. (*fuori di se.*)

Mar. Non ti convincerai ad alcun patto? Ti ho perduto per sempre?

Alb. Sì per sempre. (*furibondo.*)

Mar. Per sempre? (*inorridita.*)

Alb. In eterno....

Mar. Eh! feriscimi dunque. (*in atto di trasporto prende con ambe le mani quelle del marito con cui tiene il coltello, e con impeto si ferisce inconsideratamente in gola donde sgorga quantità di sangue, gridando.*) Oh Dio!

Alb. Che facesti! (*gettando un urlo, cadendogli di mano il coltello.*) Aiuto, gente, soccorso. (*smarrito, esce dalla porta da dove è entrato.*)

Mar. Sono innocente.... Che feci!...

Fed. Che fù?

Met. Non entrate.

Mar. Venite, venite... (*languendo.*)

Fed. Che vedo! (*cade abbandonato.*)

Met. Ah povera me! È stato il mio padrone.

Mar. No, no.... (*stringendola colla mano.*) Io fui .... per un' atto inconsiderato.... fui io stessa..,. ajutatemi....

Met. Un chirurgo qualcuno.

SCENA ULTIMA.

ALBERGATI, *che strascina preso sul petto* D. FLAVIO. IL CONTE, GIULIO, *ed altri servi.*

Alb. fuori di se tenendo in mano il gruppo delle lettere della moglie, ed il biglietto di Federico tolti a D. Flavio.) Mira che facesti.

Fla. Che vedo! Uccidetemi.... sì ch'era innocente....

Fed. Mio Signore.... (*gettandosi ai piedi del Marchese.*)

Alb. Chi sei... non mi tenete.... (*smaniando.*)

Con. Calmatevi.... allontanatevi non vi funestate. (*ritenendolo.*)

Fed. Essa era innocente.... Essa è la più onesta moglie...

Alb. Lo so... la stessa vostra lettera... la data delle sue.. ne son sicuro.... (*piangendo*) che facesti per mia cagione! Soccorretela... Io mi sento morire.... (*si abbandona sulle braccia del Conte e di Giulio.*)

Con. Povera infelice!

Met. Padrona mia!

Fed. brancolando si getta sopra una sedia.)

Mar. Marito mio... sono innocente...

Alb. Sì, sì ti credo.... (*a braccia aperte si accosta ad essa.*)

Mar. alzandosi con sforzo mortale si getta al collo del Marchese.) Son teco e lascio l'anima mia fra... le tue braccia.... (*morendo.*)

Met. Ah! ch' ella spira. (*inorridita.*)

Fed. E' morta!

Con. Oh Dio!
Fla. Oh orrore del mio fallo!
Alb. preso da convulsione orribile grida.) Gelosi inorridite.

Facendo gruppo cade la tenda.

FINE.

DAI TIPI DI GENNARO PALMA
Largo Guglia Arcivescovado n.° 143.